

La nostra proposta è per una istruzione che sa essere di tutti, perché solo in questo modo può essere di ciascuno

La proposta della Moratti è una specie di «si salvi chi può», dove chi può è chi ha le risorse economiche e culturali per far da sé

# Quanto ci serve il girotondo per la scuola

I girotondi sulla scuola, dopo quelli sulla giustizia e la informazione, mi sembrano più che mai opportuni. Dopo la giustizia e la informazione infatti, la proposta del Ministro Moratti sulla scuola sembra completare il quadro di una vera e propria antropologia della destra che questo Governo propone al Paese. È stata contrabbandata, questa proposta, come capace di maggiore aderenza della scuola al mondo del lavoro, e non è vero. La introduzione di una separazione rigida e precoce fra istruzione scolastica e formazione professionale è quanto di più lontano si possa immaginare dalle tendenze reali del mondo del lavoro. Perché diminuiscono ovunque le figure professionali rigide, i mestieri che si ripetono uguali per più generazioni, quelli trasmissibili attraverso l'addestramento professionale; perché a tutti è e sarà richiesta la capacità di cambiare, ed è capace di cambiare solo chi sa di più di quel che fa; perché i sistemi duali, come quello tedesco, come, in parte, quello francese, erano la faccia educativa di un modello di produzione fordista - da una parte chi sa, dall'altra chi esegue - che tutti dichiarano in via di estinzione. È per questo che ovunque, si punta ad innalzare l'età dell'obbligo scolastico (il disegno di legge Moratti lo riduce!), e a innalzare il livello culturale, il carattere scolastico, degli stessi percorsi di istruzione professionale. Anche in Germania, dove il sistema duale era nato. Col lavoro, proprio col lavoro nuovo,

più professionalizzato e flessibile, il progetto del Governo non c'entra proprio. C'entra invece con quel progetto antropologico di cui parlavamo all'inizio, perché promette, col bonus scolastico affiancato alla riduzione del tempo scuola obbligatorio fin dalle elementari, alle famiglie culturalmente ed economicamente più ricche di investire in proprio sul futuro dei propri figli, sempre più sciolti dai vincoli che la presenza dei più deboli - degli handicappati, degli stranieri, dei bambini provenienti da famiglie meno «dotate» - nei contesti educativi «comuni» pone al pieno sviluppo delle loro facoltà intellettuali. La canalizzazione precoce alla fine delle medie, fra chi resterà nel canale dell'istruzione e chi sarà instradato verso la formazione professionale, è la sanzione di questa «divisione». Alla fine delle medie, senza più un percorso obbligatorio ed unitario di orientamento, potrà riaffermarsi quell'orientamento selvaggio che per lungo, troppo tempo, ha funzionato nel nostro paese: quella professoressa, a cui la lettera di Don Milani non è mai arrivata, che alla madre

del bimbo «disagiato» dice: «Guardi signora, suo figlio non capisce quasi niente: lo mandi alla formazione professionale!».

Con buona pace della valorizzazione della cultura del lavoro, sbandierata a destra e a manca. E i canali dell'istruzione, riacquisterebbero valore per sottrazione, perché finalmente depurati di quelli che «fanno perdere tempo», che «ti fanno restare indietro coi programmi».

Dagli insegnanti e dal mondo della cultura, anche di sinistra, molte critiche furono fatte alla stessa legge Berlinguer - De Mauro. Molte sensate, molte condivisibili, alcune francamente ingiuste, come quelle rivolte all'autonomia e all'integrazione fra cultura e lavoro che li era proposta.

Al contrario ritengo che le idee di integrazione e di autonomia, assieme alla difesa dell'obbligo scolastico fino al biennio della superiore, possano essere le idee forza della nostra alternativa al progetto della Moratti. L'integrazione della cultura del lavoro, del sapere col saper fare, è una proposta per tutti gli studenti, un momento di arricchimento - attraverso gli stages, attraverso la capacità di «riflessione» sulle esperienze del fare e del vivere - dei percorsi educativi, anche quelli del classico, su cui si basa un'idea di apprendimento per tutta la vita, la possibilità di reagire criticamente e autonomamente ai cambiamenti di cui sarà sempre più fatto il lavoro - e la vita - di tutti. L'autonomia fonda la capacità di differenziare i percorsi educativi senza gerarchizzarli e senza irrigidirli, di

articolare la proposta educativa sulla base dei bisogni e dei desideri, delle miserie e delle ricchezze, delle persone che la scuola si trova davanti, finalmente non più considerate lavagne vuote su cui scrivere, ma «pieni» di vita e di esperienza, da cui partire per fondare qualsiasi senso progetto educativo. Il senso della «nostra» riforma della scuola è il «non uno di meno» del film di Zhang Yimou, in cui una maestra molto precaria e molto impreparata riesce a costruire un percorso di eccellenza per l'insieme della sua scolaresca, a formare i bambini e a formare se stessa, partendo dall'imperativo di recuperare il più in difficoltà dei suoi alunni. È a partire dalla persona più «debole» che si fonda la capacità di personalizzare i percorsi formativi; è la scuola che sa essere di tutti, che può essere di ciascuno. La proposta della Moratti è una specie di «si salvi chi può», dove chi può è chi ha le risorse economiche e culturali per fare da sé, dando per scontata la crisi della scuola di tutti. Mi sembra che niente meglio di questo chiarisca la differenza fra la loro idea dell'individuo e la nostra idea della persona. Tra la chiusura nel particolare, nel proprietario, nell'acquisitivo della loro idea di libertà, come liberazione da ogni regola e vincolo, a partire da quelli della solidarietà e della giustizia, e la nostra idea di persona come apertura agli altri, fondata sulla relazione insopprimibile fra libertà e uguaglianza. Anche di questo, soprattutto di questo, il confronto aperto sulle politiche della scuola, dovrà essere fatto.

ANDREA RANIERI

## la foto del giorno



Liverpool. I momenti conclusivi di una gara di equitazione molto combattuta

# Riforma Moratti: meno cultura, meno obbligo, meno libertà

È tempo di fermare l'azione devastante che il governo di centrodestra sta mettendo in atto nel mondo della scuola e della formazione: riduzione delle risorse, tagli agli organici, attacco all'autonomia e alla partecipazione democratica nel governo delle istituzioni scolastiche. Si tagliano risorse per la qualità della scuola pubblica, si mettono in discussione gli strumenti per garantire il diritto di tutti all'istruzione. Si procede nel ridisegnare la scuola con una legge delega, sottraendo così la discussione al Parlamento e al Paese. La scuola Moratti è una scuola meno: meno cultura, meno obbligo scolastico, e quindi meno libertà. Ecco le scelte di un governo per il quale le politiche sociali diventano occasione di risparmio e la cui cultura è subalterna alla parte più arretrata di Confindustria, il cui agire è

inquinato dalle pulsioni separatiste e razziste presenti in una parte della maggioranza. Si sta delineando il disegno di sostituire i diritti essenziali di cittadinanza con l'offerta di «prodotti formativi» differenziati, disponibili sul mercato e destinati ad accrescere i privilegi di una minoranza selezionata sulla base del reddito. Occorre allora, in primo luogo, dire no alla riforma della scuola fatta per delega e contrastare il disegno politico del centro-destra a partire dalle ragioni forti che sono state alla base delle politiche riformatrici dei governi di centro-sinistra: la consapevolezza che oggi il sapere è un bene prezioso, strumento di inclusione e coesione sociale, che non c'è modernità e non c'è sviluppo se non cresce il livello di istruzione della maggior parte dei cittadini, che è indispensabile, per rispondere a nuovi bisogni di istruzione

e formazione, un sistema scuola che riesca a garantire obiettivi e livelli di qualità per tutti, nella logica dell'educazione per tutto l'arco della vita, in un progetto evoluto e solidale di società. E si tratta, al tempo stesso, di contrastare il modello neoliberista economico e sociale che c'è dietro l'idea di scuola del centro-destra. La scuola però non deve e non sta a guardare. Oltre al generoso movimento degli studenti, alla straordinaria partecipazione del mondo della scuola agli scioperi e alle manifestazioni sindacali, si stanno sviluppando in tutto il Paese coordinamenti, iniziative di docenti, di cittadini che con forza ripropongono il principio che la qualità della scuola pubblica è diritto incancellabile. Tra questi, ricordiamo il movimento dei fazzoletti bianchi a difesa dell'autonomia professionale della scuola.

Occorre oggi sviluppare terreni di iniziativa e di impegno politico e culturale per consolidare un ampio e unitario movimento dentro e fuori la scuola. Perché la battaglia per una scuola pubblica, laica e di qualità non può più essere impegno dei soli addetti ai lavori. È necessario sollecitare il mondo della cultura e della ricerca a un ampio confronto, nel Paese, sull'idea e sul ruolo del sapere, sulla cultura della scuola come terreno di costruzione di identità e di contrasto della volontà di frammentare territorialmente e ideologicamente l'intero sistema della formazione e dell'istruzione. Perciò è urgente mobilitarsi per opporsi, nel Parlamento e nel Paese, alla proposta del centro destra, di modifica degli organi collegiali. Una proposta che espelle dalla scuola ogni forma di collegialità, di partecipazione, di democrazia

e riduce ruolo e funzione di tutte le componenti della vita della scuola, in primo luogo docenti e studenti. Perciò occorre incalzare il Ministro Moratti su ogni inadempimento, denunciare ogni scelta che blocca l'attivazione di riforme già avviate: l'autonomia, il nuovo esame di stato, che oggi, con commissioni tutte interne che aprono al privato, dequalifica le scuole pubbliche e ridimensiona il valore legale del titolo di studio. Si devono segnalare gli effetti negativi di un modo sbrigativo di legiferare, poco attento al funzionamento complessivo della scuola, ai problemi della persona, alla qualità del lavoro (come nel recente decreto per l'avvio dell'anno scolastico che non ha rispettato diritti già acquisiti e scatenato una dolorosa guerra «fra poveri»). Crediamo allora che tutta la sinistra, tut-

te le forze democratiche, l'insieme dell'opposizione debbano mobilitarsi nel Parlamento, nelle altre istituzioni, in tutto il paese. Nostro impegno dovrà essere fare di ogni scuola un luogo di mobilitazione, di ogni lavoratore e di ogni famiglia dei protagonisti attivi contro la delega Moratti, in quella che è una battaglia per il futuro del paese. Perché se il futuro si costruisce oggi nella scuola, allora dobbiamo sapere che mediocrità, tentennamenti, divisioni e dubbi non sono possibili: perciò invitiamo tutte le forze politiche, sociali e della cultura ad un appuntamento per la costituzione di un Forum Nazionale «Più Sapere, Più Futuro».

Chiara Acciarini  
Alessandro Genovesi  
Giovanna Grignaffini  
Alba Sasso  
Adriano Vignali

## segue dalla prima

### Politica estera: il tragicomico gioco dell'interim

Ma tutto questo, come il rifiuto di sottoscrivere il mandato di cattura europeo, la decisione di impiantare una politica dell'immigrazione che offende i principi base della dignità democratica (diritti umani, diritti civili, accogliimento dei profughi che chiedono diritto d'asilo), tutto ciò non si può fare se c'è un regolare ministro degli Esteri, titolare di una propria reputazione, se quella reputazione non è in vendita. Dunque c'era un ministro degli Esteri. C'era e aveva intenzione di comportarsi da persona normale che vede, capisce e dice le cose che non si possono fare o accettare per salvare l'immagine italiana. C'era e si aspettava un sostegno dei media del suo Paese che non ha mai avuto. C'era e contava su segni di fermezza politica che avrebbero potuto esserci anche all'interno dello schieramento di centro-destra, ma non ci sono stati. C'è stato un bel silenzio, un bel vuoto. E lo hanno licenziato in modo maleducato. Hanno affermato, per esempio, che il suo era «un contratto a termine», una bugia improvvisata di cui nessuno - a parte questo giornale e una parte dell'opposizione - ha osato chiedere conto a chi la stava dicendo. I nostri concittadini europei (che non sono «esteri» da quando esiste l'Unione e la moneta unica, e qualcuno dovrebbe avvertire di ciò i letterati irritati per «la brutta figura all'estero») hanno notato subito che, liquidato un ministro degli Esteri, non se ne è nominato un altro.

E' cominciata la stagione, un po' comica e un po' tragica, detta «dell'interim». Che vuol dire tre cose: Primo, un penoso stravolgimento della funzione degli ambasciatori e degli istituti di cultura che, d'ora in poi, saranno valutati secondo la capacità di vendere prodotti. La cosa è risibile, ma viene definita «rivoluzione copernicana» dal titolare «ad

interim». E se avete qualcosa da dire contro questa deliberata negazione e umiliazione della funzione diplomatica italiana nel mondo, il presidente-ministro «ad interim» e proprietario di quasi tutti i media italiani, incarica subito il suo personale settimanale politico di dire che «si assiste ogni giorno allibiti all'esibizionismo di "l'Unità"», e che il giornale «coltiva premuroso i difetti peggiori per un

pugno di copie in più, un calcolo spregiudicato e cinico che fa leva sulla disperazione narcisistica di un gruppetto di intellettuali tristi». Segno che avete toccato il punto giusto della questione. Secondo, i grandi eventi internazionali sono trattati come pranzi e cocktail. Il ministro «ad interim» arriva, se arriva, troppo tardi, sbadato, distratto, disinformato e si occupa esclusivamente delle

quattro battute che fanno l'evento mediatico. Non un segno, neanche marginale, di una presenza, di un contributo, di un peso italiano in qualunque vicenda. Per non incorrere nel giudizio di condanna dei media che lui controlla, nessuno si sogna di dire che le apparizioni di Berlusconi per un caffè di mezzanotte, durante gli incontri degli altri ministri degli Esteri (che nel frattempo lavorano e fanno valere il peso dei rispettivi governi e Paesi e opinioni pubbliche) significano che l'Italia non c'è e non conta niente. Terzo, in uno dei momenti più drammatici e difficili nella storia contemporanea (fra l'11 settembre e la guerra intorno a Israele) l'Italia non ha alcuna politica estera, alcuna presenza nel mondo. Non dà alcun segnale di un proprio contributo nell'area che più di tutte ci riguarda, il Mediterraneo e il Medio Oriente. Non ha niente da dire, niente da fare, non un solo segno di partecipazione originale alla vita politica della comunità internazionale. Non una idea o una proposta. Una prova paurosa di diletterantismo e incapacità personale, professionale, politica. Assenza di dignità e vuoto di lavoro è quanto resta nel cratere di una politica estera italiana che non esiste più. La parte libera della nostra opinione pubblica non fingerà di non saperlo e continuerà a dirlo, non tanto per denunciarlo (la totale latitanza dell'Italia nelle questioni del mondo è ormai una notizia pubblica largamente conosciuta) quanto per negare ostinatamente al capo del governo e padrone di tutti i media il furto di libertà che sta realizzando. Lo fa attraverso il prevalente silenzio e l'interventismo mirato dei suoi dipendenti, ad ogni tentativo di rompere l'omertà.

<b>I Unità</b>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	Direzione, Redazione:	
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> </ul>	
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	Stampa:	
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>	Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	Fac-simile:	
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)	
		Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
		Distribuzione:	
		A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità	
		<b>Publikompass S.p.A.</b>	
		Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490	
		02 24424533 02 24424550	
<small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>			
La tiratura de l'Unità del 6 aprile è stata di 139.147 copie			

Furio Colombo